

Premessa dell'Editore

MAURO ROSSI

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

La sceneggiatura cinematografica ha lungamente sofferto la reputazione di forma di scrittura ancillare o applicata, rispetto a una gerarchia espressiva dei testi d'invenzione che vedeva insediati ai suoi vertici la narrativa, la poesia e il teatro.

Anche se ha ormai allentato la sua presa, questo *cliché* è stato generosamente alimentato dalla stessa narrazione cinematografica, che ha spesso assegnato allo sceneggiatore incarnazioni umbratili e vicarie, volta per volta scrittore mancato, artista traditore della propria ispirazione per esigenze alimentari, figurina tragicomica, vessata da produttori arroganti, ricattata da divi narcisisti e manipolata da registi mitomani ed egolatri, duttile sino all'inconsistenza e pronta ad ogni compromesso; in altre parole, l'antitesi dell'autorialità intransigente della tradizione romantica.

Il percorso dello sceneggiatore, come quello di altre professioni del cinema, ha conosciuto un affrancamento che lo ha condotto dall'essere "solo un nome nei titoli di testa" (come recita il titolo delle memorie di Ugo Pirro, uno dei grandi scrittori del cinema italiano del secondo dopoguerra) al definitivo riconoscimento di una sua co-autorialità dell'opera filmica, quando non di una sostanziale primazia, come nelle recenti serie televisive di culto, che con il loro linguaggio sofisticato e innovativo

e le loro narrazioni estrose, contaminate e multilivello sono oggetto di studio per la filosofia pop e per i sociologi della comunicazione.

Anche dopo aver acquisito il consolidamento di questa autorialità, tuttavia, la sceneggiatura non ha mai conosciuto una significativa ricezione editoriale, soprattutto se paragonata alla scrittura drammaturgica, saldamente annessa, per antico radicamento, alla tradizione letteraria. La sceneggiatura conserva infatti la propria matrice tecnica, la finalizzazione alla narrazione per immagini, suoni e voci, il proprio sottrarsi a ogni lirismo, a ogni indugio psicologico e descrittivo, subordinata a una narrazione che non può sostare o riavvolgersi su sè stessa. La scrittura dello sceneggiatore osserva economie espressive e vincoli tecnici non negoziabili; la stessa struttura redazionale del testo (nelle sue varianti “all’italiana”, “all’americana” o “alla francese” per citarne le più conosciute), richiede un lettore formato e fortemente cooperante.

Per questo motivi, pur registrando una certa fioritura di manualistica e di guide tecniche, derivante in parte dal diffondersi delle scuole di scrittura, l’editoria (anche in tempi bulimici) si dimostra più che prudente nei confronti della sceneggiatura come genere narrativo, considerandola una specie esotica, una partitura per cui non si ravvisano lettori/ esecutori; lo stesso può dirsi a dei testi che le sono satellitari o prodro-mici: il soggetto, il trattamento, la scaletta.

Scrivere le immagini, collana di quaderni di sceneggiatura che muove i suoi primi passi con questo numero iniziale, vuole inserirsi in questo spazio poco o nulla frequentato. La collana deriva dall’esperienza del Premio internazionale per la sceneggiatura “Mattador”, che con entusiasmo unito a rigore disciplinare e organizzativo è arrivato alla sua quarta edizione e ha inteso proporre la pubblicazione dei lavori premiati o finalisti.

Nella rivoluzione permanente dei linguaggi, delle tecnologie e delle strutture di produzione che distingue la narrazione filmica e audiovisuale dei nostri anni, il Premio Mattador vuole intercettare sguardi nuovi, che incontrino da un lato l’esperienza e la guida dei professionisti e dall’altro alloggino nuovi contenuti nelle forme archetipali dello *storytelling* per immagini.

Nelle scorse edizioni il Premio Mattador è riuscito, grazie alla sua giuria e alla guida e supervisione formativa dei professionisti, non solo a valorizzare il lavoro dei giovani sceneggiatori, ma anche – scommessa ben più impegnativa – a promuovere la realizzazione di cortometraggi

e film derivati dai lavori premiati. Ora, con la pubblicazione di questi Quaderni, EUT Edizioni Università di Trieste ha voluto dare una sponda editoriale all'attività del premio, pubblicando i soggetti e le sceneggiature segnalati, preceduti o accompagnati da brevi contributi di critici e professionisti che di volta in volta approfondiscano aspetti e peculiarità dello "scrivere per le immagini".

Assumendo questo impegno, i ringraziamenti dell'editrice vanno all'Associazione Culturale Mattador, ai membri della giuria del Premio e al loro infaticabile lavoro di vaglio e selezione dei lavori concorrenti, che costituisce il vero patrimonio di reputazione di questa iniziativa, agli autori premiati o finalisti che hanno messo a disposizione i propri testi per la pubblicazione. Un ringraziamento, infine, va a coloro che hanno collaborato a questo primo numero e frequenteranno le pagine di quelli a venire, ad Andrea Magnani che ne ha curato l'introduzione e soprattutto al professor Fabrizio Borin dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia, che ha assunto la direzione della collana, indicando una felice possibilità d'incontro tra l'Accademia e lo *scouting* delle energie, a un tempo fervide e latenti, della creatività giovanile.